

In quest'ultimo periodo, spesso ci siamo chiesti come sarebbe stato il nostro domani nel vero senso della parola. Solo questa istintiva domanda ha tracciato un solco di confine tra il prima e il dopo questa esperienza che, nonostante tutto, ci ha fatto cambiare per forza. La nostra giornata tipo è cambiata. Dal 5 di marzo per noi studenti si è verificato il cambiamento più incisivo, concreto: non siamo più andati a scuola per come l'avevamo sempre conosciuta, abbiamo smesso di recarci sui nostri banchi, accanto ai nostri amici e compagni, abbiamo interrotto un meccanismo di incontro che, lungi dal pensare che un giorno avremmo vissuto una cosa simile, eravamo abituati a criticare e in certi casi a detestare di sana pianta.

Bando alle ciance, penso di poter parlare un po' per tutti (chi più, chi meno) nel dire che all'inizio tutto questo c'era parso come una sorta di relax inaspettato nonostante là fuori fosse già evidente la ferocia con cui il virus stava attaccando, ma alla fine erano solo dieci giorni... e da dieci giorni siamo passati a un mese, da un mese a due mesi e dunque fino alla fine dell'anno. Veniamo ad oggi, anche se all'inizio tutto sembrava più facile, anche lo stare a casa ha avuto i suoi svantaggi, come il mettere d'accordo i nostri comodi orari mattutini con la furia ossessiva di alcuni prof che, con i loro compiti e la loro ansia di non portare avanti il programma, a volte hanno rischiato addirittura di sovraccaricare il web. All'angoscia sfrenata degli insegnanti si è aggiunta anche la spudorata indecisione della Ministra Azzolina che in un primo momento ha regalato un biglietto di andata verso settembre 2020 a tutti (anche a chi i biglietti se li gioca alla lotteria durante tutto l'anno) e in seguito, forse a causa della chiusura di porti e aeroporti, ha scelto di revocare il viaggio, lasciandoci ad aspettare con ansia che il semaforo rosso delle nostre insufficienze si trasformi magicamente in una meravigliosa casella verde.

E adesso veniamo alle vere protagoniste di questa nuova didattica a distanza: le videolezioni.

Beh che dire, alle volte ci è parso di accedere a un bunker di massima sicurezza in cui la porta era costantemente sigillata, nonostante link, codici, password, account e tutta la nostra buona volontà, anche solo nel non cadere nella tentazione di abbandonare i tentativi di entrare in un'aula che non ci gradiva e di cui molte volte avremmo fatto a meno.

Mentre, nel frattempo i prof dubitavano della veridicità dei nostri tentativi e i compagni, sul gruppo di classe, ci scrivevano di sbrigarci ad entrare perché "sei l'unico che manca", "adesso si arrabbia"...

Tuttavia, non facciamo troppo i puritani, chi di noi non ha mai provato, in questo periodo, la rilassante sensazione di mangiare un cornetto durante la lezione di matematica, bere un sorso di thé durante quella di inglese o permettersi una giratina in cucina e sonnecchiare sul letto quando non eravamo noi gli sfortunati del giorno?

Tutto questo a telecamera spenta.

E chi non ha mai urlato, magari dal piano di sopra, che cosa ci fosse per pranzo o se fosse arrivato il nostro pacco amazon?

Naturalmente a microfono spento.

Ognuno ha fatto la sua parte e, nonostante

le connessioni "ballerine", le videocamere difettose, i rimbombi, le doppie voci e gli scatti improvvisi e robotici, possiamo dire

che, in un modo o nell'altro, a intervalli di rabbia contro gli apparecchi elettronici e contro alcuni prof, la DAD (di cui fra l'altro abbiamo scoperto il nome solo dopo un po' di settimane)

si è rivelata funzionante e ci ha risparmiato molte levatacce e corse asfissianti per inseguire la rigorosa tabella di marcia da studente in periodo no-Covid.

Dunque, cari colleghi, per quest'anno quel che è stato è stato e possiamo solo limitarci ad augurare il meglio ai nostri sventurati amici di quinta, che, Covid o no Covid, dovranno presentarsi davanti alla commissione d'esame.

Per noi altri che invece stiamo gustando il sapore delle vacanze imminenti, ricordiamoci solo di riporre, insieme agli scatoloni di libri, anche un po' di speranza, perché a Settembre, belli abbronzati e mascherati possiamo, nonostante tutto, rivedere dal vivo le brutte facce oscure dei nostri amati professori e quelle svogliate e un po' spavalde dei nostri compagni.

Così potremo ricominciare con le solite lamentele e critiche verso la nostra faticosa routine scolastica e forse ci renderemo conto, tra un metro di distanza e un altro, che non esiste una realtà ben definita, non un'aula, né un salotto, né una camera o un divano, dove noi ragazzi ci sentiamo veramente soddisfatti, quando si tratta di scuola.